

In ogni caso, lo studio dell'inculturazione della mariologia offre una prospettiva di indubbio valore e attualità. Essa intende offrire un approccio globale al fenomeno mariano, e non settoriale. Insieme, talvolta, esigerebbe di discernere anche i momenti in cui la cultura ha condizionato riduttivamente la visione di Maria portando a una comprensione possa esser stata limitata se non travisata.

Il coraggio di aver introdotto un simile approccio è indubbio, così come la qualità del risultato. Un inizio prezioso, da continuare e da sviluppare ancora.

FRANCESCO SCANZIANI

INIZIAZIONE CRISTIANA

J.P. REVEL, *Traité des sacrements, II. La confirmation. Plénitude du don baptismal de l'Esprit* (= Théologies), Cerf, Paris 2006, pp. 799.

Jean-Philippe Revel O.P., docente allo *Studium* domenicano di Tolosa e al Seminario di Aix-en-Provence, a partire dal 2004 è impegnato nella redazione di un monumentale trattato di teologia sacramentaria, di cui, fino ad oggi, hanno visto la luce tre volumi, sul totale dei cinque programmati. Dichiarata è l'adesione alla dottrina di Tommaso, considerata però come punto di confronto e non come unico riferimento possibile. I primi due tomi integrano la presentazione del *de sacramentis in genere* nello studio del battesimo, compreso come sacramento-tipo: la grazia battesimale viene infatti identificata come la grazia fondamentale, di cui le altre grazie sacramentali sono particolarizzazioni. Se il tentativo di mettere in luce l'articolazione dell'organismo sacramentale è certamente apprezzabile, riterrei più pertinente riferire all'eucaristia la qualifica di sacramento-tipo.

Il volume che recensisco – il terzo nel piano dell'opera – è dedicato alla confermazione e mi ha positivamente impressionato per la convinzione che lo attraversa: la confermazione può essere compresa solo nella sua relazione col battesimo, al punto che non ha molto senso interrogarsi su effetti specifici che la distinguano dal battesimo. Affermazioni del genere offrono ulteriore conferma ad un orientamen-

to che si delinea abbastanza nettamente all'interno della riflessione sulla cresima.

L'ampia introduzione (7-96), mettendo a fuoco le difficoltà legate alla confermazione, motiva l'approfondita ricerca storica, svolta nella prima parte del volume (97-484). L'indagine riguarda anzitutto il periodo che segue il III sec., caratterizzato dalla comparsa dei riti postbattesimali, che daranno vita alla confermazione. A partire dal sec. IV, in Occidente, la connessione tra questi riti ed il battesimo, inizialmente comune a tutte le tradizioni liturgiche, si spezza per motivi accidentali; tuttavia l'originaria unità dell'iniziazione resta fondamentale per comprendere la confermazione. Tra i vari gesti postbattesimali, spiccano l'unzione crismale e l'imposizione delle mani, che si ritrovano quasi ovunque, senza che si possa stabilire un'antiorità dell'una rispetto all'altra.

La seconda parte dell'indagine storica si occupa delle origini della confermazione prima del III secolo. In questa fase, non c'è traccia di riti collocati tra l'abluzione battesimale e la celebrazione eucaristica.

Un'unzione postbattesimale è invece attestata presso gli gnostici, a partire dalla metà del II sec. È possibile che, sia nelle sette gnostiche che nella Grande Chiesa, il rito dell'unzione rappresenti la materializzazione della metafora dell'unzione, applicata già nel NT a Cristo e ai cristiani e frequentemente ripresa dai Padri del II secolo. In modo del tutto naturale, la metafora, nata da un gesto materiale di unzione (i riti di consacrazione dell'AT),

sfocia nella effettiva messa in atto di un rito di unzione, prima tra gli gnostici, poi nella Grande Chiesa, senza dover ipotizzare una derivazione dallo gnosticismo. Nella tradizione siriana anteriore al IV sec., la presenza di un'unzione prebattesimale, equivalente per significato all'unzione postbattesimale occidentale, rappresenta un elemento ulteriore per affermare che unzione ed abluzione «costituiscono insieme il battesimo cristiano che è battesimo di acqua e di Spirito, apportando [ciascuna] delle sottolineature complementari» (484).

Questa prospettiva è determinante nella seconda parte del volume, di taglio prettamente teologico (485-726). Riflettendo sulla grazia della confermazione, Revel osserva che, da un lato, la Tradizione della Chiesa la individua nel «dono dello Spirito»; d'altro lato, però, già il battesimo cristiano è un battesimo nello Spirito. Poiché i diversi tentativi di conciliare le due affermazioni risultano insoddisfacenti, si profila l'ipotesi che *non si possa parlare della confermazione come di un dono dello Spirito diverso da quello del battesimo*. L'unico dono dello Spirito, coestensivo a tutta l'esistenza cristiana, è quello battesimale, di cui gli altri sacramenti sono particolarizzazioni, in riferimento a circostanze specifiche della vita cristiana. In quanto pienezza del dono dello Spirito, la grazia della confermazione si identifica col dono battesimale nella sua perfezione e completezza. In questo caso, dunque, si rivela inadeguato il procedimento della sacramentaria tradizionale, secondo cui ogni sacramento

si definisce a partire dalla grazia specifica cui esso è ordinato: battesimo e confermazione, infatti, sono due sacramenti diversi, non però ordinati a grazie specificamente distinte. La loro «prossimità» si esprime nella nozione di iniziazione cristiana, come «insieme coerente» che introduce nella Chiesa, corpo di Cristo. «In questo insieme, battesimo e confermazione sono come due poli, due vertici pienamente sacramentali, ma che non hanno senso che nella loro mutua relazione». Il momento terminale di questa struttura è costituito dall'eucaristia, la quale però, «in quanto essenzialmente reiterabile, trabocca oltre l'iniziazione cristiana per scandire tutta l'esistenza del cristiano e della Chiesa» (629-630).

In sintesi: «la grazia della confermazione è la grazia stessa del battesimo, ma portata alla sua pienezza, al suo completamento (*achèvement*), alla sua perfezione» (640). Un completamento soprattutto qualitativo, giacché la confermazione porta al loro pieno sviluppo tutti gli aspetti della grazia battesimale, conferendo in particolare la pienezza del dono dello Spirito che, dato nel battesimo sotto l'immagine dell'acqua, nella confermazione si comunica sotto l'immagine dell'olio, che penetra le fibre più intime dell'essere, e del profumo, che si espande ed irraggia. Pienezza dello Spirito che è inseparabilmente pienezza dell'integrazione nella Chiesa, significata dalla presenza del vescovo.

Il problema dell'età in cui amministrare la confermazione e quello del ministro cui spetta conferirla so-

no oggetto della sezione che chiude il volume. Le soluzioni proposte da Revel – la confermazione identificata con il rinnovamento della professione di fede battesimale (e quindi collocata attorno ai vent'anni) ed il rilancio del ruolo ministeriale del vescovo, anche a scapito dell'unità dell'iniziazione degli adulti – non mi sembrano le più adeguate a far sì che le concrete modalità celebrative lascino trasparire quel legame della confermazione col battesimo, su cui Revel ha giustamente insistito e che egli stesso indica come principio teologico per risolvere le problematiche pastorali.

PIERPAOLO CASPANI